Anno XIII. Genova, 9 Gennaio 1915. N. 161 bis

LA PACE

In libertate pax

Conto Corrente colla Posta

ABBONAMENTI:
Annuo Italia L. 3. - Estero L. 5.—
Semest. „ „ 1.50 „ „ 2.50
Sostenit. „ „ 5.- „ „ 10.-

UNA COPIA: Italia Cent. 5 - Estero Cent. 10

PERIODICO SETTIMANALE ANTIMILITARISTA

Direzione e Amministrazione: “ LA PACE „ - GENOVA
TELEFONO 51-76

Direttore: Avv. EZIO BARTALINI

« LA PACE » vive per mezzo della Libreria Editrice annessa al giornale.
Consultare il Catalogo in quarta pagina.

La guerra a traverso le cifre

Certo non vide mai il sole — il quale ne ha pur viste di cose più brutte che belle — la follia guerresca colpire un così enorme numero di esseri umani.

Le popolazioni dei due gruppi belligeranti rappresentano 437 milioni di individui (ossia un quarto della popolazione intera del globo). Aggiungendovi le popolazioni delle colonie che mandano soldati agli Stati in guerra, si ha un complessivo di 900 milioni di individui direttamente interessati alla guerra. Ossia più della metà del genere umano!

Quanto costerà

Yves Guyot ha calcolato quanto potrà costare la guerra all'umanità.

Si calcola un costo di 150 milioni al giorno, ossia 4500 al mese.

Oltre a ciò bisogna tener conto della minor produzione per i milioni di uomini, che vengono sottratti al lavoro agricolo e industriale.

I contraccolpi della guerra

Le importazioni e le esportazioni sono notevolmente diminuite in tutti gli Stati belligeranti.

I generi di consumo sono enormemente rincarati dappertutto.

Sono in genere attivissime le industrie, che lavorano per la guerra e scarseggiano di mano d'opera: le altre sono languenti. La Russia soffre meno le difficoltà della situazione. Essa ha lunghe riserve di materie prime e di carbone.

Uno degli effetti della guerra in Russia è l'ostracismo dato alle bevande alcooliche, il che significa per il bilancio della nazione una perdita di 2 miliardi e 250 milioni di lire, ma d'altra parte significa una straordinaria diminuzione dei reati e l'aumento della potenzialità di risparmio della popolazione.

Nei paesi neutrali

Nell'*Olanda* la situazione è favorevole per l'agricoltura e sfavorevole invece per i centri industriali. L'industria tessile e l'industria dei diamanti sono quelle che soffrono maggiormente la crisi.

Si prepara un prestito al 4 0[0 obbligatorio, con esenzione delle fortune al di sotto di un certo limite.

Anche in *Danimarca* e in *Svezia* è grave la crisi nell'industria tessile.

La neutralità pesa assai alla *Svizzera.* L'esercito le costa un milione e mezzo al giorno. La Svizzera non produce cereali che per 90 giorni e quindi deve dipendere in tutto dalle nazioni vicine. Il Governo sta ora pensando di creare il monopolio dei tabacchi.

In *Bulgaria* invece le condizioni economiche sono buone.

Oltre Oceano

La guerra europea ha le sue ripercussioni economiche persino oltre Oceano.

Negli *Stati Uniti* sono diminuite le importazioni e le esportazioni. Lavorano attivamente solo alcune industrie per la guerra. Invece le industrie edili, le industrie del ferro e dell'acciaio sono in depressione.

La *Cina,* che già era in condizioni disastrose, data la partecipazione del Giappone alla guerra, s'è visto precluso l'aiuto finanziario, che le poteva venire dall'Europa.

L'*Argentina* può sperare di riattivare i propri traffici depressi grazie alle ordinazioni di cereali e di carni che le possono venire dall'Europa.

Persino nell'*Australia,* che era considerata il paradiso degli operai (per le buone condizioni di lavoro, per i salari elevati e per l'abbondanza di lavoro specialmente nelle imprese dello Stato) si dovettero dimezzare gli orari di lavoro.

E in Italia?

Bastano due indici per segnare la gravità della situazione segnata dalla guerra: il movimento commerciale e i prezzi del grano.

Nei primi dieci mesi di quest'anno, in confronto col periodo corrispondente del 1913, le importazioni diminuirono per un ammontare di 420 milioni di lire e le esportazioni per un ammontare di 228 milioni.

I prezzi del grano nostrale fino hanno subìto quest'ascesa: Agosto L. 27.75, settembre L. 28.57, ottobre L. 39.50, novembre L. 41.87.

Come avverrà la liquidazione?

Questa è la domanda che si pone il Leroy-Beaulieu. Egli suppone che la guerra duri sette mesi e calcola quindi che saranno almeno una quarantina di miliardi che i paesi belligeranti dovranno prendere a prestito per pagare le spese aggiornate, rimborsare le banche, ritirare la carta moneta esuberante, ecc. Questa liquidazione durerà almeno cinque anni.

« Lo sviluppo del progresso umano non ne sarà arrestato ma, per tre a cinque anni, notevolmente contrastato.

Pertanto se si suppone per le somme necessarie alla liquidazione delle spese di guerre, per ognuno dei principali belligeranti la somma di 8 o 9 miliardi al tasso cogli ammortamenti del 5 o 5 1[2 per cento, significherà un aumento di spese di 500 a 600 milioni.

Ma se questa è la presumibile liquidazione finanziaria della guerra non, è chi non aspiri alla sua definitiva liquidazione morale.

Al socialismo spetta questo compito.

Fummo dichiarati falliti e morti le mille volte, ma la nostra ragione d'essere è nella stessa assurdità del regime economico attuale. La guerra che lascierà tanto strascico di dolori e di miserie in tutto il mondo capitalistico, creerà il desiderio, il bisogno d'una civiltà che si basi veramente sulla libertà e sull'equità.

GLI EROI VERI

« Tokio — 15 dicembre — Un'esplosione s'è prodotta in una miniera di carbone a Fukuoka; 800 minatori sono rimasti sepolti. »

La notizia è insignificante. Sono, è vero, 800 padri di famiglia immolati sull'altare dello sfruttamento capitalistico. Ma oggi l'idea delle grandi ecatombi è un'idea comune, tutti i giorni ci passano sotto gli occhi visioni orribili. I morti non si contano più, la vita non vale più nulla.

La guerra abbassa a zero il valore della vita.

Ma gli 800 morti della miniera da nessuno degnati d'un rimpianto in mezzo all'imperversare di tanta strage, dicono a quelli che chiamano vili i proletari perchè non s'entusiasmano per la guerra, *igiene del mondo,* che già tutti i giorni, quando la pace sorride tra i popoli armati, c'è chi combatte una guerra, che ha i suoi morti e nega ai caduti gli allori concessi agli eroi delle guerre più barbare.

MATERNITÀ

Io sento, dal profondo, un' esile voce chiamarmi;
sei tu, non nato ancora, che vieni nel sonno a destarmi?

O vita, o vita nova!... le viscere mie palpitanti
trasalgono in sussulti che sono i tuoi baci, i tuoi pianti.

Tu sei l'Ignoto. — Forse pel tuo disperato dolore
ti nutro col mio sangue, e formo il tuo cor cor col mio core;

pure io stendo le mani con gesto di lenta carezza,
io rido, ebra di vita, a un sogno di forza e bellezza:

t'amo e t'invoco, o figlio, in nome del bene e del male,
poi che ti chiama al mondo la sacra Natura immortale.

E penso a quante donne, ne l'ora che trepida avanza,
sale dal grembo al cuore la stessa devota speranza!

Han tutte ne lo sguardo la gioia e il tremor del mistero,
ch'apre il lor seno a un essere novello di carne e pensiero;

urne d'amore, in alto su l'uomo e la fredda scienza,
come su altar, le pone del germe l'inconscia potenza.

E' sacro il germe; è tutto: la forza, la luce, l'amore;
sia benedetto il ventre che il partorirà con dolore.

* *

Oh, per le bianche mani cucenti le fascie ed i veli
mentre ne gli occhi splende un calmo riflesso de i cieli;

pei palpiti che scuoton da l'imo le viscere oscure
ove, anelando al sole, respiran le vite future:

per l'ultimo martirio, per l'urlo de l'ultimo istante,
quando il materno corpo si sfascia, di sangue grondante:

pel roseo bimbo ignudo, che nasce – miserrima sorte!.. –
su letto di tortura, talvolta su letto di morte!

uomini de la terra, che pure affilate coltelli
l'un contro l'altro udite, udite!.... noi siamo fratelli.

In verità vi dico, poichè voi l'avete scordato:
noi tutti uscimmo nudi da un grembo di madre squarciato.

In verità vi dico, le supplici braccia tendendo;
non vi rendete indegni del seno che apriste nascendo.

Gettate in pace il seme ne i solchi del campo comune,
mentre le forti mogli sorridon, cantando, a le cune;

nel sole e ne la gioia mietete la spica matura,
grazie rendendo in pace a l'inclita Madre, Natura.

ADA NEGRI.

La trincea capitalista.

L'idolo bugiardo

Enrico Leone, il profondo economista che gli invertiti del rivoluzionarismo guerrafondaio stenteranno a classificare tra gl'imbecilli, Enrico Leone, rivoluzionario e sindacalista non dell'ultima ora, ha ripreso sull'*Avanti* e sulla *Critica Sociale* una sua collaborazione sapiente e suggestiva. « L'idolo bugiardo » è il titolo di un articolo veramente mirabile, scritto nell'*Avanti!* del 14 Dic. « L'idolo bugiardo... » è il feticcio democratico in moda al giorno d'oggi.

L'autore dimostra che coloro i quali assegnano ad una parte belligerante, la « triplice intesa », una missione democratica come mezzo di azione rivoluzionaria, sono vittime di un pregiudizio e di una illusione. Il pregiudizio è che compito del socialismo sia quello di sviluppare le istituzioni democratiche assegnando ad esse il compito di trasformare i rapporti di uguaglianza politica in rapporti di uguaglianza economica così avvicinando le classi ed eliminandone i contrasti, invece di combattere il dominio politico di ogni potere che è sempre delegatario della proprietà, malgrado le sue variazioni di forma.

La illusione è che le « forme » politiche possano influire sulla « sostanza » politica degli stati borghesi in regime capitalista.

Vittime del pregiudizio e della illusione erano e sono i riformisti. I quali, aggiungiamo noi, sono conseguenti a se stessi, quando spingono l'azione democratica al punto della collaborazione sul terreno economico e su quello politico.

Ma per questo vizio organico appunto i riformisti sono stati messi fuori del partito socialista.

Oggi invece la idolatria democratica, che è la idea centrale del riformismo, ha riscaldato alcuni cervelli rivoluzionari al punto di spingerli a chiamare alle armi le plebi d'Italia.

L'articolo di Enrico Leone, dimostra con dati copiosi, la incongruenza fondamentale e l'errore grossolano in cui sono caduti gli adoratori dell'« idolo bugiardo », la democrazia politica. La quale, nei rapporti di classe, non può suscitare preferenza sulle forme politiche a spirito aristocratico.

E conclude esprimendo lo stupore che la *illusione democratica riafferri le menti proprio quando la storia crudelmente ci apprende che la profusa libertà di parola, di associazione, di propaganda e tutte le conquiste democratiche lasciano i popoli ancora in preda alle istesse forze oblique ed oscure che tiraneggiano i vecchi regimi.*

Noi, dal nostro canto, ci proponiamo dimostrare e documentare ancora la verità palmare sostenuta da Enrico Leone, alla quale sottoscriviamo, sia pure con firma modesta.

I CONFINI

Un deputato lorenese è passatto a servire l'esercito in Francia. Per i Francesi è un eroe, per i tedeschi è un disertore. Egli potrà essere dalla storia del domani condannato all'ignominia come esaltato fino alla gloria.

Questa è l'assurdità dei confini, della divisione dell'umanità in popoli amici e nemici. E' ciò che diceva Pascal: « Se io uccido un uomo al di qua di questa linea sono un assassino, se uccido un uomo al di là di questa linea sono un eroe ».

Musica e Guerra

Sembra venuta l'epoca della nazionalizzazione anche della musica.

La guerra, fra le tante rovine, fra i tanti odii che suscita anche tra coloro che non si sono mai visti, tra affratellamenti ostentati e posticci di governi alleati, porta anche la antipatia nel campo musicale.

A Londra non vogliono sentire più musica tedesca.

I tedeschi non potendo vendicarsi da questo lato, con gli inglesi, ricordano agli altri musicisti le accoglienze fatte alla rispettiva musica.

I critici e dottrinari italiani ci richiamano a le pure fonti dell'italianità musicale, esumando quel tarlato 500 che se del buono ha, lo deve a quella matematica che si dovrebbe rifuggire; non già come l'ha rifuggita l'assurdo 600 e 700 ma come la vorrebbe rifuggire l'ardito 900.

Tutti questi eunuchi della musica, in cerca di notorietà: tutta questa pletora di opportunisti in veste d'occasione: tutti questi musicisti senza fantasia e che si cammuffano da musicologi, vorrebbero dettare leggi, come fanno i cantanti senza voce, facendo i teorici e i retori e non s'avvedono che sono imbevuti di falsi, sleali, ipocriti intendimenti, non sentiti, di conseguenza nè basati su forti e profonde convinzioni.

Parlare di musica per loro è come parlare di stoffe, di carne equina, di cereali o di liquori. La musica è per loro merce, come la è per gli editori che dietro il paravento dell'arte cercano l'affare.

Quanto affermo è solo un sintomo della sete affaristica alla quale i musicisti, volenti o nolenti, si devono assoggettare, come si devono assoggettare, gli antimilitaristi di principio non solo a subire la guerra, ma a farla nell'interesse dei monopolisti dei mercati mondiali.

Che vuol dire se per un periodo indeterminato tutto il mondo industriale viene fermato dall'imperversare della guerra? Il temporaneo mancato scambio di merce produce la miseria appena nei produttori diretti; i monopolisti ci speculano sopra prima e poi.

Viene a mancare il grano ai contadini, i cereali agli ortolani, il lavoro e di conseguenza il salario o la mercede agli operai delle officine? Non mancherà mai però il pane agli industriali fornitori regi o imperiali.

Fonderà l'imperatore di Germania, per farne proiettili, tutte le lastre sulle quali furono incisi i capolavori dei musicisti che riempirono di armonie il mondo, ma non per questo gli editori teutoni cesseranno di mercanteggiare sugli incisori e sui produttori di nuove armonie. Anzi!

Se la carta fosse buona a far palle da fucile anch'essa verrebbe adoperata ed allora sarebbe completa la catastrofe. I tedeschi distruggerebbero, come ora distruggono i monumenti, quella francese, belga e russa, (e potendo anche quella di tutte le altre nazioni) questi distruggerebbero quella tedesca ed allora gli italiani avrebbero molto più campo di esaltare la grandezza della produzione locale.

Affaristi tutti. Gente da manicomio e da galera, che della civiltà vorrebbe fare una privativa e il suo atteggiamento è contrario a quella civiltà che invoca perchè non è mai abbastanza ripetuto che la guerra è la prova più autentica della barbarie, che tutto distrugge e tutto sottomette al suo brutale imperio.

I lavoratori di tutto il mondo dappertutto sfruttati dalla sanguisuga capitalista, invece di internazionalizzarsi, affratellarsi, con la guerra si accaniscono gli uni contro gli altri perchè si ammazzano senza sapere il perchè.

Il gioco serve al capitalismo soltanto.

La musica viene circoscritta nell'orbita delle nazioni e da lingua universale qual fu sempre riconosciuta viene abbassata al servilismo egoistico locale e sfruttata anch'essa per scopi ignominiosi da quelli stessi che vorrebbero esserne i mecenati, e che anzi si proclamano mecenati.

La guerra è la guerra.

I cosidetti patriotti vorrebbero asservire tutto ai loro fini reconditi, inconfessabili. Anche le dottrine, che non conoscono patrie sono ridotte alla cecità, all'atrofizzazione, alla localizzazione.

Ecco quanto i musicisti e gli artisti di tutto il mondo dovrebbero imparare e soprattutti quelli italiani, ora che vivono in un momento di lucido intervallo.

Noi dobbiamo protestare contro la nazionalizzazione della musica.

Genii musicali ne hanno avuti quasi tutte le parti del mondo, come dei grandi pensatori, dei poeti, scienziati d'ogni genere.

La scienza, come l'arte, non deve essere una privativa, altrimenti le auree parole con le quali inalziamo il genio che crea a beneficio della umanità sono vane, sono menzogne ingannatrici, truffaldine.

La scienza e l'arte non hanno patria.

Le creazioni del genio non devono essere riservate nè entro confini fatti dagli uomini, nè entro quelli che possono esistere in natura. Su di esse non devesi mercanteggiare.

Tutto si deve popolarizzare.

Come la scienza medica è messa al servizio degli uomini tutti, per tenerli in vita, così le altre scienze ed arti devono essere poste in grado di recare a tutti que' benefici che le sono propri onde elevare maggiormente l'uomo sì nella mente che nel cuore.

L'uomo non conosce confini. Esso è universale come l'intelligenza. Le sue esplicazioni e le necessità della vita lo dimostrano.

L'uomo è universale come il lavoro. La guerra uccide l'uno e l'altro. Lo provano gli effetti odierni coi bandi alle arti e mestieri in un dato paese, lo proverà domani il popolo stesso entro il cui cuore sarà rimasto l'odio verso chi lo ha privato di qualcosa di intimo. Almeno si andasse in fondo una buona volta coi diretti responsabili!

Il musicista francese non sarà beneviso in Germania; quello tedesco in Francia e reciprocamente si danneggeranno fino a che non si saranno resi ragione dell'idiozia loro, fino che non si saranno accorti d'essere vittime della ambizioni di pochi, fino che con la pace la mente tornerà serena e riproverà gli errori ed orrori passati. Così cesseranno i rancori, le antipatie e le piccinerie provocate dai mestatori immeritatamente chiamati alla direzione dei pubblici poteri.

Se i popoli hanno i governi che si meritano è una ben dura realtà quella che constatiamo negli Stati europei!

Questa vecchia Europa dà un esempio ben triste ed è il caso di dire che diventando vecchia ridiventa bambina. Come tale agisce e tra i tanti pettegolezzi dei quali i Capi si servono per scagliare aggregati contro aggregati, fratelli contro fratelli anche il primato sulle scienze escogitano (è noto il patrocinio del Kaiser germanico per una privativa sulla telegrafia senza fili allorchè Marconi ebbe fatto conoscere il suo ritrovato) e non ci sarebbe da meravigliarsi se domani, con lo spirito di nazionalizzazione, non verrà tirato in ballo anche il primato musicale.

Anche i lettori hanno perduta la testa. Polemizzano bestialmente; soltanto che i calci, i morsi o le cornate sono le denigrazioni, le insolenze e le calunnie.

Tutti vogliono nazionalizzare perfino ciò che per sua essenza è universale. Pure della musica si vogliono servire per inimicare gli uomini, quando invece essa è proclive ad affratellarli, a unirli. La vogliono snaturare, travolgere col loro istinto brutale nel baratro della carneficina. Anche essa deve servire come eccitante di uomini contro altri uomini.

Non è la sua missione, ma l'animale parlante la vuole adoperare così.

Non è essa atta ad entusiasmare le folle desiose di libertà e di giustizia? dev'essere atta anche ad entusiasmare i becchini della medesima libertà e della medesima giustizia.

Non cantava Omero versi solenni per il prode Achille? non era la medesima lingua con cui Socrate insegnava il vivere civile ai greci?

Non elevava Pallestrina le anime a Dio con la musica? non eccitava alla guerra contro la Austria Verdi con i suoi melodrammi?

La musica adunque non serve solo per accomunare cuori: il lavoro non è uguale per tutto il mondo e tutto ciò accade perchè l'idiozia non è ancor spenta e la bestia fa proseliti.

Il male sta nella radice della pianta sociale: sono i fallaci sistemi di educazione civile e morale.

Sotto il senso ristretto della parola *patria* si insinua l'odio tra paese e paese. Col pretesto della differenza di lingua e di abitudini si stimola l'invidia, l'acredine tra popoli; colla pretensione di voler incivilire i ritenuti incivili si creano le inciviltà.

E sotto questi postulati la società degenera e travolge nell'immane caos anche il bene che producono le arti e le scienze.

La musica sopra tutte, quale espressione universale che tutti accorda e perciò quale mezzo d'intesa di tutte le genti per le vie delicate del sentimento, è l'arte eminentemente pacificatrice.

I suoi cultori, i suoi apostoli ed i suoi sacerdoti non possono non essere pacifisti a meno che non siano mestieranti qualsiasi degni di ogni disprezzo.

Questo è da proclamarsi altamente.

I maestri di musica che dell'arte loro fanno una missione civilizzatrice in mezzo al popolo debbono essere contro chi denatura lo scopo vero e primo dell'arte musicale che rappresentano. Il loro posto nel consorzio umano è chiaramente indicato dalla loro stessa arte.

Tutti coloro che non si contengono entro questi termini sono, lo ripeto, mestieranti ed opportunisti.

Ed è vergognoso, infame che ancora se ne riscontrino. E' ripugnante che ci siano maestri di musica che seguono la corrente dei dirigenti le politiche mondiali risolventesi in catastrofi o cataclismi degeneratori di uomini e di cose.

E per di più quelli si ritengono normali perchè seguono i pochi industriali, trafficanti e speculatori delle alte sfere, mentre chi rifugge quel marasma di incoscienti è ritenuto anormale.

Se per forza di cose questi anormali vogliono difendere il diritto dell'arte, diventano rivoluzionari al cospetto dei mistificatori e dei mestieranti, semplicemente perchè non si lasciano corrompere e mistificare.

E non è così di chi in materia di diritto delle genti resta fuori dalle camarille della genia sfruttatrice capitalistica?

Come questi apostoli dell'umanità, i maestri di musica dovrebbero lottare per la difesa dell'arte musicale, che ha solo il compito di internazionalizzare gli uomini.

Mestieranti sono pure coloro che la vorrebbero circoscrivere entro la ristretta e variabile orbita segnata dagli uomini, sul globo terrestre, mentre essa è stata dalla natura elevata all'universalità.

A questi, non mai abbastanza chiamati becchini del progresso civile, è ora di porre un argine che faccia loro comprendere come, senza distinzioni di classe, sia tempo di parlare di metodi e di scuole e precisare le intenzioni subdole che li animano, anzi smascherarle addirittura.

E' ora di dire alto che per denominare una scuola o un metodo, od una forma non c'è bisogno di nazionalizzare.

Gli uomini di tutto il mondo che si parlano per tramite della musica, che si intendono attraverso masse sonore, che vengono scossi da le più svariate armonie e dai processi istrumentali più o meno bizzarri, non devono ritenere come proprietà privata anche il genio musicale che crea per l'umanità, e tanto meno coltivare appena una data forma per ispirito di parte.

Noi, uomini nuovi, scaturiti da nuove dottrine senza preconcetti; noi che ci libriamo per quello spirabil aere, che raggiungiamo attraverso i nostri studi ed ai bisogni di espansione che sente il nostro spirito assettato di libertà; noi dobbiamo propugnare un'educazione nuova, larga, sconfinata, universale come la musica.

Quindi anche nei lavori nostri, nei nostri melodrammi non più soggetti a base di patriottismo, di leggende, di amorazzi: ma fatti storici, avvenimenti quotidiani, ove la lotta per la esistenza è continuamente in pieno vigore, ove il contrasto della classe diseredata con quella privilegiata si mostri in tutta la sua realtà.

Melodramma sociale dunque, che varrà per tutti i popoli del mondo! Allora la musica sarà al suo posto e compirà la sua missione, poichè contribuirà a evolvere l'uomo verso i più alti destini dell'umanità.

Franco da Belforte.

I due ladri.

L'eroismo dei Nazionalisti

È stata scoperta al distretto militare di Roma una caratteristica frode; la falsificazione cioè del cosidetto modulo 41 che è un attestato medico, il quale consente la dichiarazione di riforma o di rivedibilità delle reclute. Tre giovanotti della migliore società romana hanno perpetrato la falsificazione per altri 25 giovanotti anche essi, come dice il rapporto, di agiata condizione: il che del resto si desume anche dal fatto che i tre eleganti e distinti falsificatori non lavoravano per mero sport, ma si fecero pagare la loro nobile fatica abbastanza lautamente.

Ecco qui un semplice e piccolo fatto di cronaca, che si presta a qualche considerazione palpitante d'attualità.

Questi giovanotti di «buona famiglia» che sono diventati così corrotti e falsari, non solo ma corruttori per sottrarsi al patriottico contributo del servizio militare, probabilmente saranno stati degli assidui a tutte le dimostrazioni nazionaliste e si saranno molto indignati con i socialisti senza patria, nemici della guerra, spregiatori dell'esercito, ecc. ecc.

Sarebbe saggio provvedere coi tempi che corrono a far circuendare i gruppi di giovanotti, allorchè fanno le dimostrazioni guerraiole e farli accompagnare in massa ai locali distretti militari per farne subito dei soldati. Rimarrebbero in pochi per le strade a gridare ed il senso della responsabilità diventerebbe più vivo e sempre più diffuso. Potrebbe però accadere che i giovani dimostranti, una volta al distretto e sul punto di partire per la guerra così fervidamente invocata, si provvedessero di certificati falsi per saltare la sbarra e tornare in piazza ad inneggiare alla «bella morte» degli altri!

I COSCRITTI

Tutti gli anni, quando si fanno i reclutamenti per l'esercito, si apre un periodo di orgie per i giovani che sono chiamati dalla sorte a prestar servizio militare. Le vie delle città come le strade di campagna e i sentieri della montagna, sono pieni di giovanotti, che hanno celebrato il grande avvenimento dei venti anni ubriacandosi; gli osti che fanno affari d'oro, con i futuri soldati, considerano che l'esercito è una gran bella istituzione; e qualche ingenuo pensa con le lagrime agli occhi, che la gioventù è pur sempre l'età dei generosi entusiasmi, se tanti coscritti si abbandonano alla gioia di essere alla fine soldati e di vestire la divisa militare.

Eppure quale angosciosa e forte protesta contro i sistemi militari che ancora esistono nell'Europa continentale, in quelle gozzoviglie e in tutte quelle orgie! In fondo, il sentimento che le promuove non è differente da quello, per cui sembra umano di contentare tutti i desideri di un condannato a morte. Ecco un uomo, a cui tra poche ore sarà troncato il capo, contro cui si eserciterà la crudeltà massima che un uomo possa soffrire da un altro uomo; eppure noi ci crederemmo inumani come Nerone, se nelle ultime ore di vita gli negassimo soddisfazione dei piccoli desideri e capricci che possono venirgli allo spirito. Lo stesso sentimento spinge il coscritto ai divertimenti e tutto il pubblico alla pazienza verso i loro disordini di un'ora, anche verso quelli che in altra occasione non sarebbero tollerati: quei giovani avranno da passare più di due anni in una vita di privazioni, di sacrifici, di lontananza dai loro cari e dai loro luoghi; che si divertano dunque un giorno o due giorni pazzamente, febbrilmente; innanzi a ciò che li aspetta, questo è un ben piccolo compenso.

Pur troppo l'uomo è fatto così; trova modo di cavar motivo di baldorie anche dai propri dolori, invece di cavarne impulso allo studio e alla ricerca dei mezzi per rimediarvi. Due giorni di riso e di orgia e poi la partenza: due anni di vita poco piacevole passati borbottando in segreto e poi il ritorno e l'oblio. Gli altri passeranno per dove sono passati i predecessori; che importa se essi dovranno soffrire gli stessi dolori, che già furono dimenticati dai primi? E così le istituzioni non si trasformano che con una disperante lentezza; e gli uomini soffrono molto, quando potrebbero invece soffrir poco.

Guglielmo Ferrero.

(Da una pubblicazione del [illegible]).

Quando si tratterà la pace

Seddon e Bellamy, due organizzatori inglesi, si trovano in missione in America per stabilire colle organizzazioni americane che, quando si tratterà la pace, i lavoratori inglesi desiderano la riunione di un congresso internazionale di lavoratori nel luogo stesso, in cui si aduneranno i plenipotenziari delle diverse potenze in conflitto per esercitare su di essi una pressione tale da portare alla conclusione d'una pace permanente.

«E' il lavoro, ha dichiarato Seddon, che è ora costretto a sopportare il fardello della lotta. E' il sangue della classe operaia che impregna il suolo del continente. Sono le case dei lavoratori che sono demolite, le loro donne che diventano vedove ed i loro figli orfani, ed è sul lavoro, che si conta per pagare le spese enormi di questa orribile lotta.

«Quando il momento sarà venuto, noi domanderemo il disarmo generale ed una nuova distribuzione degli affari economici e politici.

«E' perciò che noi desideriamo di veder preparare la classe operaia del mondo intero a domandare un'èra nuova, nella quale la guerra sarà impossibile e la giustizia sociale sarà garantita».

Sante parole, degne d'un serio rappresentante di lavoratori!

Peccato che esse non possano far resuscitare i morti.

Del resto: meglio tardi che mai.

VITA GENOVESE

Per una gonfiatura

Ludovico Calda, rimesso a nuovo, si preoccupa... della libertà dei popoli. - Perchè e come Ludovico Calda non possiede copia del decreto di scioglimente della Camera del Lavoro. - Com'è stato sprecato un orologio d'oro... del Transwaal!

Il nostro compagno metallurgico Giuseppe Soracco lamentò, in uno dei numeri scorsi, il rumore, che si è voluto fare intorno al nome di Ludovico Calda, in occasione del quattordicesimo anniversario dello sciopero generale del 1900.

Il modesto operaio, che vergò le poche righe di sdegno d'un organizzato contro l'organizzatore, che tutto ha saputo far sempre, fuorchè il difficile e faticoso lavoro d'organizzazione, talchè — quattordici anni dopo — all'infuori d'alcune categorie del Porto, non organizzate da lui, la Camera del Lavoro ha pochissime leghe proporzionalmente al numero dei lavoratori genovesi, quel modesto operaio — diciamo — è troppo giovane, forse, per ricordarsi la parte sostenuta da Ludovico Calda nello sciopero generale e trarne perciò le inferenze, che devono esser tratte da un tentativo di gonfiatura fatto a scopo esclusivamente nazionalista.

Perchè oramai non è chi non veda la corda del più sfacciato tranello, che si vuol giuocare al proletariato genovese.

Il Lavoro va perdendo piede ogni giorno in seno alle organizzazioni operaie per le sue pose nazionaliste. L'onorevole Canepa sarà buono oramai per il laticlavio, ma pei lavoratori non vale più un fico secco. Calda, che doveva salvare la situazione con la strombazzata conferenza promossa dal Comitato per la libertà dei popoli, Calda, dopo la trombatura al 3° Collegio, non si può dire — via! — che abbia ancora un grande ascendente sulle masse. Per questo bisognava ossigenarlo col ricordo dello sciopero del 1900.

Chi ha avuto però la malaugurata idea ha fatto troppo assegnamento sulla scarsa memoria dei lavoratori genovesi, qualcuno dei quali ha passato la trentina e si ricorda quale fu l'opera di Ludovico Calda, durante lo sciopero del 1900, per giudicare almeno eccessivo l'entusiasmo degli odierni interessati cortigiani.

Ma procediamo con ordine e contentiamoci di offrire per oggi ai nostri lettori la copia di un documento, che avrebbe potuto figurare accanto all'orologio d'oro, che è stato regalato dagli ammiratori a Ludovico Calda, se Ludovico Calda avesse nel 1900 meritato quel documento, come nel 1914 ha meritato l'omaggio di certi ammiratori.

Il documento, a cui alludiamo, è il decreto di scioglimento della Camera del Lavoro di Genova, firmato dal Prefetto Garroni, documento, che — guarda combinazione! — si trova a nostre mani, mentre dovrebbe trovarsi a mani di Ludovico Calda o de' suoi amici, se il designato conferenziere... per la libertà dei popoli, fosse stato davvero l'eroe dello sciopero generale, come si è voluto far credere a coloro che sono nati dopo.... il 1900!

Ed ecco senz'altro il documento:

Regia Prefettura di Genova
IL PREFETTO

Veduto il proprio decreto dell'8 Dicembre, 1896, col quale la Camera del Lavoro in Genova fu sciolta con proibizione di ricostituirsi;

Ritenuto che, non ostante quel divieto, la medesima Camera del Lavoro fu ricostituita;

Vedute le lettere, colle quali il Signor Questore di Genova riferisce che la mentovata Camera del Lavoro continua a far opera contraria all'ordine pubblico e cerca di sovvertire, istigando anche pubblicamente a delitti contro la libertà del lavoro, all'odio fra le classi sociali ed alla disobbedienza della legge;

Veduto l'art. 3 della Legge Comunale e Provinciale e gli art. 246, 247, 251 e 434 del Codice Penale;

Decreta:

Per ragioni di ordine pubblico, la Camera del Lavoro in Genova è sciolta, con proibizione di ricostituirsi.

Si procederà al sequestro degli atti e dei registri della predetta Camera del Lavoro, alla chiusura dei locali, ove ha la propria sede, alla rimozione di ogni segno esterno ed alla denuncia dei capi all'Autorità Giudiziaria.

Il Signor Questore di Genova è incaricato dell'esecuzione del presente decreto

Genova, 18 Dicembre, 1910.

Il Prefetto
GARRONI

A Ludovico Calda non fu notificato il decreto di scioglimento della Camera del Lavoro, per la semplice ragione che nel 1900 Ludovico Calda non era il segretario della Camera del Lavoro e non faceva parte neppure della Commissione Esecutiva.

Gli ammiratori potevano risparmiarsi l'orologio d'oro, a meno che non si tratti di oro del Transvaal, nel qual caso si spiega il perchè Ludovico Calda, segretario della Camera del Lavoro, faccia parte del Comitato Genovese..... per la libertà dei popoli.

P. S. Al momento di andare in macchina leggiamo nel Lavoro *un ordine del giorno che Ludovico Calda ha fatto votare alla C. E. della Camera del Lavoro a proposito della guerra. Lo commenteremo al prossimo numero.*

Nepotismi e specialità
della vita municipale

Vi sono a Tursi certe persone, che appartengono all'alta burocrazia ed hanno il compito di consiglieri più o meno aulici, che valendosi della loro posizione, valendosi della loro esperienza amministrativa, e della loro bonaria furberia, intorbidano le acque e gettano ostacoli da per tutto. Queste persone, che appartengono al grande Stato Maggiore, armeggiano a piacimento, pescano nelle acque da essi intorbidate, vanno sussurando agli orecchi degli amministratori novellini, le parole melate dell'ipocrisia umanitaria, della ragion di Stato; s'insinuano negli animi incerti con la facilità del rettile, che striscia senza rumore.

Queste persone, che paiono create apposta per gittar sui loro passi il pomo della discordia, che temporeggiano per parere dirigenti studiosi, che s'inteneriscono per aver agio di infierire senza parere, che sono saliti a forza di urtoni facendosi sgabello dei colleghi, che han portato la maschera e le stampelle per apparire inoffensive, queste persone, diciamo, hanno il privilegio dello scandalo, e il monopolio dell'affarismo nepotista.

Infatti Tursi, sotto l'imperio assolutista del Blocco, parve tramutato qualche volta, mercè l'opera di costoro, in una succursale della Congregazione di Carità, o dell'Istituto di mendicità, o di una Casa di redenzione, qualsiasi, ove tante nullità naufragate e tante miserie spostate trovarono sempre da ricostituire la loro tela disfatta dai colpi della fortuna o dal groviglio delle avventure politiche. E il Municipio divenne un Istituto di beneficenza, ove tanti figli di papà trovarono abbondante satolla, ove i nipoti di certi zii, poterono abbeverare le loro gole canine.

Ma, come dicemmo, il merito di questi fasti municipali appartiene al Blocco quale gerente responsabile; appartiene ai suoi aiutanti dello Stato Maggiore quali principali consiglieri ed autori.

Oggi le stesse gloriose imprese si ripetono. Il Blocco che conteneva molte canaglie intelligenti si valeva dei suoi valletti addomesticati, dei suoi cortigiani senza scrupoli per perpetrare i suoi attentati alla giustizia, alla moralità, alle finanze comunali. L'Amministrazione attuale, che contiene delle intelligenze timide e paurose ha abdicato le sue iniziative, i suoi programmi, le sue concezioni amministrative nelle mani degli stessi valletti e degli stessi cortigiani. Costoro che son fatti ad imagine e somiglianza di Arlecchino han trovato che si può cambiare padrone senza cambiare di consuetudini, e che la migliore regola di governo è quella di favorire le debolezze dei padroni.

Così oggi Tursi si avvia fatalmente verso la *débacle* amministrativa, cade fatalmente negli errori stessi che doveva evitare.

E' una azione di continuità bloccarda? E' l'*onesto Jago* che trionfa? E' la congiura dei pretoriani dello Stato Maggiore?

Forse, ma intanto l'Amministrazione Civica, ripetutamente messa sull'avviso, non si dà per intesa, e subisce la malia di questi fascinatori, che travolgono irremissibilmente nella rovina e la loro coscienza e la altrui responsabilità. E neppure s'avvede come d'attorno domina il nepotismo e l'affarismo. I consiglieri intimi vanno dritti allo scopo; essa farà le spese, i contribuenti le pagheranno.

Che fa il Sindaco? Che fa la Giunta? quando si aspetta a mozzare le unghie delle arpie, che volteggiano sull'orizzonte tursino, e fanno la rota come i tacchini?

Quando si penserà a stroncare il nepotismo sfacciato che, sulle rovine del buon senso e dell'equità, edifica le sinecure, le specialità, moltiplica i favori, crea i canonicati ai beniamini, che hanno le gambe corte per correre da sè.

Quando si riformeranno sul serio i regolamenti municipali? Abbiamo udito l'altra sera il prof. Cereseto lamentare in Consiglio Comunale la mancanza di un testo unico di regolamenti ad uso del pubblico. Ma noi vorremmo che in questo testo unico venisse incluso il regolamento degli uffici interni, degli impiegati, perchè il pubblico potesse constatare tutte le incongruenze, tutte le violazioni, tutte le personalità, che tali regolamenti contengono ad *usum delphinorum*.

Il pubblico saprebbe, e i consiglieri comunali anche, che si creano gli individui per le cariche, e certe cariche per certi individui, che si crea il personale prima che il ruolo, che si instituiscono specialità amministrative, ovverosia monopolii, privilegi, favori a persone che, altrimenti sarebbero destinate a rimanere o idiote o stazionarie; che gli analfabeti si spingono innanzi a calci nel sedere, e gli impiegati in pianta, di concorso, con titoli, basiscono d'inedia in attesa di un avanzamento; che si nega a certuni giustizia od un migliore avvenire, e si paga fin la ricchezza mobile a certi altri, perchè entrano in quell'orbita di protezionismo, dal quale sono cacciati gli impiegati regolari.

Abbiamo parlato lungamente della Darsena e lo abbiamo chiaramente dimostrato. In questo emporio è aperta una palestra per gli sfaccendati e gli inetti, che vanno a caccia di un impiego dopo averne provati una moltitudine, che si dan l'aria di competenti in materia dopo essere falliti, che pretendono dettar legge pur essendo degli autentici analfabeti.

E con la Darsena molti altri uffici, che verremo man mano illustrando.

Vorremmo poter aprire gli occhi all'Amministrazione Civica: vorremmo convincerla che gli uffici e i servizi pubblici andranno male, finchè non vorrà estirpare la mala pianta del nepotismo e delle specialità: vorremmo ricondurre negli animi dei veri impiegati quella necessaria tranquillità, quel senso certo del proprio dovere, che è la conseguenza dell'altrui deferenza.

Ma per arrivare a questo è necessario asportare tutto il putridume.... della Danimarca.

m. d. t.

Avv. Ezio Bartalini, *Direttore responsabile*

Stab. Tipog. L'UNIVERSALE - P. Sauli, 3 - 5